



◆ **Un'ora e mezza di riflessione «a voce alta» alla Festa de L'Unità di Bologna per parlare di un tema difficile: i giovani e la politica**

◆ **Il leader Ds: «Serve un alfabeto di valori di programmi concreti per rimettersi in sintonia con le nuove generazioni»**

◆ **Il segretario della sinistra giovanile: «Stiamo per lanciare una campagna sui diritti, dall'informazione alla salute»**

IL DIBATTITO ■ MICHELE SERRA intervista WALTER VELTRONI E VINICIO PELUFFO

«La sinistra riscopra la passione per la politica»

DALLA REDAZIONE
SERGIO VENTURA

Bologna. Bel tema «I giovani e la politica». Stimolante. Specie in una città dove appena tre mesi fa il grosso dei ragazzi ha voltato le spalle alla sinistra per abbracciare Guazzaloca. Peccato solo che interessi anzitutto gli anziani. A confermare le difficoltà del rapporto della Quercia con le nuove generazioni, la Sala rossa della Festa dell'Unità l'altra sera era già zeppa un'ora prima che Michele Serra mettesse in graticola con le sue domande Walter Veltroni e il segretario della Sinistra giovanile, Vincenzo Peluffo. Ma, appunto, anzitutto di «pelatoni» e capelli bianchi. Ragazzi e ragazze, intendiamoci, sono poi arrivati, alla spicciolata, accontentandosi del duro parquet o dei soliti posti...in piedi. Alla fine, comunque, un successo per tutti. Un'ora e mezza di riflessione «a voce alta», interrotta da frequenti applausi flocati soprattutto quando il segretario nazionale della Quercia ha insistito sulla necessità di «riformare il nostro alfabeto di valori», sull'esigenza primaria di reimparare ad ascoltare e a capire davvero cosa sia il pianeta giovani. «La sinistra deve riscoprire la passione per la politica e cambiare alfabeto per parlare con loro - ha aggiunto - Per mesi siamo stati troppo responsabili anche sotto gli insulti di Berlusconi, adesso si faccia una sana lotta politica. Fissiamo chiari i limiti fra destra e sinistra e ricominciamo a dircele di santa ragione». Di qui alla flessibilità del lavoro, alla caduta dei punti di riferimento, al sempiterno «che fare?», il passo è breve. Quello che segue è il resoconto di un faccia a faccia senza rete.

SERRA: Veltroni, quale fascino può avere per un diciottenne di oggi una sinistra che si presenta fondamentalmente come luogo delle regole anziché delle libertà? Tanto più che da giovani si cerca di romperle, le regole, di costruirsi un'identità all'interno di un'avventura personale che mal tollera gabbie troppo rigide. Non è questo il problema numero uno dell'asini?

VELTRONI: «La nostra difficoltà a comunicare con i giovani è una delle questioni che più mi angosciano. Intanto la sinistra governa, e questo per un giovane pesa: pesava anche per noi che eravamo animati da un forte spirito di ribellione. Vorrei però ricordare le cose di radicale rottura e di radicale significato di libertà che abbiamo fatto in questi anni al governo. Intanto l'abolizione del servizio militare con cui i ragazzi italiani recuperano un anno di vita rispetto a una scelta che se vorranno potranno fare individualmente. Secondo: seppure ancora in modo inadeguato, abbiamo alzato l'obbligo scolastico di un anno. Aggiungo la riforma del welfare che immaginiamo volta a rispondere ai principi di equità iscritti nel Dna della sinistra e al tempo stesso a creare opportunità per le nuove generazioni. Infine, aprimo i musei, ampliamo gli orari di visita, cerchiamo di fare una legge sulla musica per favorire forme di creatività giovanile. E diminuiamo il prezzo del biglietto del cinema per favorire l'accesso dei ragazzi. La sinistra deve apparire di più la forza che governando nella società promuove opportunità e libertà nuove, quelle vere. Qui vedo un grave difetto nostro. La sinistra appare spesso una sinistra politicista, che parla del gioco politico, una sinistra fredda. Mentre l'idea di fare una sinistra dei valori non è un'astrazione ma una cosa che si vede nel concreto dell'esercizio quotidiano, come nella manifestazione che abbiamo fatto il 27 aprile, contro il razzismo e per i diritti civili. La sinistra deve essere meno furba, più generosa, più appassionata, più carica di valori e significati ideali di quanto non sia stata in questi anni».

SERRA: La scuola, la leva, la libertà di informazione. Cose importanti. Però forse c'è una questione più profonda. La differenza fondamentale fra il nostro approccio alla politica e quello che tocca in sorte a questa generazione è che noi credevamo che la po-



litica potesse cambiare nel profondo le nostre vite, oltre che il mondo. Poi oggi, da «bravi padri», consumata tutta la dose di passione, diamo consigli abbastanza cauti ai ragazzi. La politica ora è fondamentalmente una disputa sulla corretta amministrazione di ciò che esiste. Il potere di cambiamento della po-

litica potesse cambiare nel profondo le nostre vite, oltre che il mondo. Poi oggi, da «bravi padri», consumata tutta la dose di passione, diamo consigli abbastanza cauti ai ragazzi. La politica ora è fondamentalmente una disputa sulla corretta amministrazione di ciò che esiste. Il potere di cambiamento della po-



litica agli occhi di un ragazzo appare infinitamente più piccolo di quello che apparisse a noi: un diciottenne non credo possa appassionarsi alla politica leggendo un rapporto di Bankitalia o dell'Isstat. La mancanza di coinvolgimento emotivo non è un problema molto profondo e di difficilissima soluzione?

VELTRONI: «Il problema è tutto della politica e non dei ragazzi che cercano ciò che dà un segno alla propria esistenza esattamente come lo cercavamo noi. Noi vivevamo in un mondo diverso che aveva tanti sogni, molti dei quali sbagliati. Oggi se fossi un ragazzo la cosa che mi farebbe più imbestialire sarebbe il modo in cui si viene raccontati: un giorno i giovani disimpegnati, poi quelli che hanno riscoperto la politica, il terzo i giovani violenti, il quarto i mammoni. C'è tutto, ma non si vuole riconoscere che oggi è più difficile parlare di «una» generazione. Oggi dobbiamo immaginare una folla colorata, molto più articolata, composita. Un vecchio detto ebraico dice che «salvando una vita è come salvare il mondo intero». Noi abbiamo sempre pensato nella nostra cul-

tura il contrario che «salvavi il mondo intero oppure della vita deisingoliti potevi anche non curare». Oggi i ragazzi fanno volontariato, assistenza, si occupano dell'ambiente, di star vicino a chi soffre o vive una condizione di disagio, agli anziani soli o ai tossicodipendenti, e questo riempie le loro vite tanto quanto riempiva noi andare alle manifestazioni di Enrico Berlinguer. Il problema

FESTA MODENA

I sindaci: «Marchiamo con più forza la nostra differenza dalla destra»

DALL'INVIATO
STEFANO MORSELLI

MODENA. Un occhio ai problemi quotidiani di Comuni e Province, l'altro alla ormai imminente scadenza delle elezioni regionali. Ma entrambi con forti lenti di centrosinistra, in modo che analisi e proposte risultino chiare e conseguentemente riconoscibili, nella loro «ben marcata differenza», da quelle della destra.

Dopo il primo incontro del luglio scorso, convocato a ridosso dello schiaffo elettorale, amministratori ed eletti Ds negli enti locali si sono ritrovati ieri in assemblea alla festa nazionale dell'Unità. Meno numerosi, per la verità, rispetto alla precedente occasione, ma ben decisi a proseguire il lavoro di costruzione di un vero e proprio movimento politico «dal basso», mirato ad affermare alcuni punti essenziali per il governo del territorio e, al tempo stesso, a rilanciare la prospettiva generale di uno schieramento di centro sinistra più coeso e più vicino alle esigenze dei cittadini.

Walter Vitali, ex sindaco di Bologna, ora responsabile nazionale del dipartimento enti locali della Quercia, ha indicato i temi portanti dell'iniziativa di questo movimento: federalismo, autonomia impositiva, giovani e opportunità di lavoro, qualità e vivibilità urbana, sicurezza. E attorno a questi temi si sono ritrovati sostanzialmente d'accordo tutti i sindaci, presidenti di Provincia e di Regione che sono intervenuti nel dibattito. A voler stilare una graduatoria, sulla base dell'insistenza con la quale se ne è parlato, le questioni che stanno più a cuore degli amministratori di sinistra, in questa fase, sono da una parte il decentramento dei poteri e delle risorse, dall'altra un più forte impegno contro la criminalità diffusa e contro la

sensazione di insicurezza che si è diffusa nelle città.

La «voglia di federalismo» sembra ormai essere, più che un'opzione possibile, una esigenza inderogabile. A partire dal tasto delicato dei quattrini. Lo Stato - dicono i sindaci - non può continuare a incassare le imposte e a tagliare i trasferimenti agli enti locali, che sono così costretti, se vogliono mantenere i servizi, ad aumentare la pressione fiscale di loro competenza sui cittadini. «Invece», scandisce Vitali - bisogna diminuire la pressione e aumentare la quota disponibile per i Comuni e per le Regioni». Giuseppe Pericu, sindaco di Genova, conferma: «Capacità impositiva e possibilità di reperire risorse sono fondamentali. Genova ha un bilancio di 200 miliardi, Margherita arriva a 2.400 ed ha solo centomila abitanti in più. E non si può certo dire che in Francia lo stato centrale sia debole». Pericu introduce anche un altro elemento di riflessione: «Autonomia deve significare anche rispetto delle diversità tra le singole situazioni locali. Non si possono considerare gli enti locali come un insieme omogeneo, in cui far valere le stesse regole ovunque. Lo giudico positivamente un movimento unitario degli amministratori locali, ma le singole specificità non si possono eliminare». Ancora più compatto il coro sulla sicurezza. «La sinistra - dice Vitali - è stata timida in passato e sconta ritardi. Lo stesso, quando ero sindaco di Bologna, fui criticato per un provvedimento che adottai due anni fa. Ma sulla nostra sconfitta alle ultime elezioni il problema sicurezza ha sicuramente pesato. Però bisogna individuare bene in che modo intervenire, gli aspetti essenziali sono il coordinamento tra le forze dell'ordine e procedure di carattere amministrativo per rendere attuabili le leggi. La partecipazione dei sindaci ai comitati per l'ordine pubblico va bene, ma certo non basta».

intra di equilibrio e ragionevolezza. Ma allora perché non votano sinistra?

VELTRONI: «Evidentemente è così. Però la risposta sta ancora una volta nella politica. Il 21 aprile '96 la grande maggioranza dei ragazzi ha votato l'Ulivo, la sinistra. Dopo l'entrata nell'Euro invece abbiamo conosciuto una fase più complicata. Il nostro sforzo, oltre che le misure di Governo, deve essere anche quello di restituire le ragioni della passione politica. Quando manca i giovani cominciano a ritirarsi in un Paese nel quale non si capiscono più bene le differenze. Allora io sono per rifare con molta nettezza i paletti che separano uno schieramento dall'altro e con correttezza e con serenità ricominciare a dirselo un po' di santa ragione. Nel '96 dovevamo dimostrare che avevamo proposte positive, lo abbiamo fatto governando bene. Berlusconi ci insulta tutti i giorni perché cerca di vellicare quello spirito che c'è nel profondo della società italiana che è contro la sinistra, lo attiva dicendoci stalinisti, squadrati giudiziari. Noi per un largo periodo di molto tempo siamo stati molto, troppo responsabili, è il momento di cominciare a rispondere per l'ordine».

SERRA: Vinicio, 30 anni fa le sezioni venivano dedicate a Che Guevara, cioè a una persona che voleva sovvertire l'ordine mondiale. D'Antona è un martire dello stato ma non era esattamente un sovvertitore, ma la libertà non è anche avventura? Come ci si può affacciare in maniera così pacata sulla scena della società? In che cosa ci senti profondamente lontani o siamo d'impiccio?

VELTRONI: «Domanda soffocante. La tua generazione continua a pensare d'essere stata quella veramente giovane che ha fatto cose davvero di sinistra e ha un atteggiamento verso quelle che ora si affacciano alla vita ispirata soprattutto dal desiderio di giudicare. Difficilmente si cerca di capire che cosa è, cosa si muove in essa. Quel che succede è che dopo la sbornia del «cambio tutto», e poi non c'è cambiato praticamente nulla, questa è la generazione che o si piega davanti alle trasformazioni oppure, come stiamo cercando di fare noi, pian piano cerca di costruire il proprio futuro. Ecco perché poniamo tanta attenzione alla scuola: se tutti ci dicono che il posto di lavoro fisso non c'è più, e che dovremmo avere nel corso della nostra vita 4 o 5 lavori diversi allora ci servirà una scuola formativa che ci consenta di riqualificarci, di continuare a riqualificarci per poter passare da un lavoro all'altro, per aprirci quegli spazi che sono chiusi anche dalla tua generazione».

SERRA: La flessibilità è una specie di cavallo di Troia che fa sparire nel nulla i diritti dei lavoratori o qualcosa, come io penso, che ha in sé un valore dinamico progressivo?

VELTRONI: «Sì, la flessibilità contiene un elemento di modernizzazione e dinamizzazione di società. Non si può essere contrari alla flessibilità perché è un dato di tutte le economie moderne: meglio la disoccupazione o un lavoro flessibile? Piuttosto va definito un sistema di regole che garantisca che quando perdi un lavoro non conoscerai l'assistenza ma un nuovo lavoro. Ecco perché è importante la discussione non ideologica sul welfare. Bisogna creare un sistema di paracaduti che non siano un modo per rallentare la caduta ma per andare in un'altra direzione di lavoro. La flessibilità del lavoro è un dato della realtà ed è uno strumento che può servire a combattere il dramma della disoccupazione».

SERRA: Vinicio sei d'accordo o ve di più i rischi di deregulation? PELUFFO: «La nostra generazione vive da tempo la flessibilità e la subisce; è quella più esposta perché incontra il mondo del lavoro attraverso le forme del lavoro atipiche. È difficile che un ragazzo sia assunto con contratto a tempo indeterminato, di solito ha un part time. Occuparsi di flessibilità significa fare attenzione a quello che sta cambiando. Nei prossimi giorni lanceremo una campagna sui diritti, distribuiremo nelle scuole un opuscolo sui diritti all'informazione e alla salute».

perché frequenta di meno i nostri dibattiti. La sfida che dobbiamo affrontare richiede enorme capacità di apertura e di innovazione politica culturale; in primo luogo di dire perché si sta da questa parte, qual è il sistema di valori, non il sogno di una società «altra», ma il modo in cui si cambia questa società».

SERRA: Vinicio Peluffo, gli iscritti alla Sinistra giovanile sono 33 mila. Come li avete pescati? Chi sono? Puoi tracciarne un piccolo identikit, anzi vorrei saperne tutti i nomi, uno per uno...

VELTRONI: «È un po' difficile descriverti perché nella Sinistra Giovanile ci sono tanti percorsi, gruppi diversi, c'è una corralità. Quel che unisce una generazione non è tanto più scegliere una stessa musica o gli stessi libri, ma vivere una condizione comune. Quando parliamo di giovani parliamo delle contraddizioni della società, di come sta cambiando, dei lavori atipici, della scuola, della necessità di modificare lo stato sociale, di quello che vogliamo diventare la società italiana. In quest'ottica la sinistra può riconquistare parte di una generazione niente affatto perduta. Ai giovani che al secondo turno secondo certe indagini avrebbero votato al 70% per Guazzaloca, dobbiamo parlare delle loro condizioni materiali di vita. Occorre dargli, oltre la flessibilità, più diritti, uno stato sociale che li includa, una scuola che garantisca una formazione permanente tutto l'arco della vita. E più libertà. Ma capiamoci: libertà nel nostro paese negli ultimi anni sembra significhi essenzialmente liberismo, liberarsi degli altri. Invece per me, per noi vuol dire qualcosa di più profondo: emancipazione, opportunità. Questa generazione ha bisogno che la sinistra riproponga punti di riferimento, esempi. Esempi di percorsi, di persone. Due settimane fa a Canosa di Bari abbiamo inaugurato il nostro circolo dedicato a Massimo D'Antona, un esempio chiaro di cosa intendiamo per riformismo che per noi è l'ostinata determinazione a cambiare le cose».

VELTRONI: «Quando abbiamo fatto la manifestazione del 27 aprile a Roma ci guardavano come pazzi: erano diecimila che non organizzavamo una manifestazione. C'è voluto uno sforzo titanico e l'80% della piazza era di ragazzi. Oggi al posto dei contadini del Quarto stato di Pelizza da Volpedo ci metterei i bambini che muoiono di fame in Africa o i bambini che vengono sfruttati nelle favole del Brasile. La povertà del mondo e i diritti negati, la prospettiva di morte destinati ai bambini: cosa di più deve muovere la coscienza di chi ha valori e ragioni della sinistra? Tutti noi siamo cresciuti con la sicurezza che il futuro sarebbe stato migliore del passato. Que-

sta invece è una società segnata dall'incertezza che pesa soprattutto sui giovani. In particolare quella del posto di lavoro, della famiglia, o l'insicurezza derivata dal fatto che non siamo più solo italiani e chiamati in causa anche chi vive l'apertura multietnica come una sorta di sfida. Un'indagine su ragazzi fra i 15 e i 24 anni dice che il 55% ha fiducia nel futuro ma il 44% no. Tra i valori che si



sentono come primari nella vita: famiglia 73%, amicizia 60%, amore 37%, solidarietà sociale 16%, la scuola 16%, leggi e giustizia 16%, la religione 6%, il lavoro 5%, la fedeltà, la fiducia, il rispetto il 3%, l'onestà il 2%, la politica e il denaro il 1%. E alla domanda sulle aspirazioni: il raggiungimento di un posto di lavoro sicuro è al 60%, la formazione di una famiglia indipendente 38%, l'ar-

monia con la famiglia d'origine e il gruppo di conoscenti il 35%, lo sviluppo pieno della personalità il 29%, il conseguimento di un livello di istruzione elevato 19%, la disponibilità di denaro e molti beni di consumo è l'11%. Ne esce una generazione che ha bisogno di nuove certezze, che non crede nel valore del denaro come taumaturgico rischio alle proprie speranze e ai propri

«Dobbiamo dimostrarci meno furbi più generosi e carichi di significati ideali»

Notizie liete

Silvia, Gabriella e Stefano annunciano la nascita di Luisa la sorellina di Clara e Olga e abbracciano i genitori Giuliana e Lorenzo.

Oggi Settimo Salimbeni e Luigia Sensi festeggiano le nozze d'Oro. Per l'occasione del lieto evento sono circondati dall'affetto dei figli, Elena e Lucia e dei parenti tutti.

Per i 50 anni di matrimonio dai nipoti agli zii Bruno Gori e Piera Mazzoni sinceri auguri.

